

I PRIMI DUE VOLUMI DELLE "OPERE,"

MARTEDI' ALLE URNE I LAVORATORI DEL COMPLESSO FIAT

# Lenine il lavoro

Gustamente, nel suo rapporto di attività, pubblicato in occasione della IV Conferenza nazionale, il Comitato centrale del Partito ha lanciato, tra gli altri meriti, parecchi aspetti positivi del suo lavoro. Inizio, con i due primi volumi — usciti recentemente — della pubblicazione delle Opere complete di Lenin secondo il testo della edizione russa. Si tratta infatti di scritti destinati a portare un contributo inestimabile oggi, e per l'avvenire, alla conoscenza del leninismo e all'orientamento di migliaia e migliaia di comunisti.

Non è mia intenzione intrattenermi sui molteplici, importanti argomenti trattati in questi due primi volumi.

A causa del mio compito specifico di lavoro (fazione sindacale), la mia attenzione è il mio interesse sono stati immediatamente e particolarmente attirati da alcuni scritti contenuti nel II volume, dedicati alle condizioni di vita degli operai, vale a dire il « Commento alla legge sulle inibite agli operai nelle fabbriche e nelle officine » (1927), un appello « agli operai e alle operai della Thornton » (1937) e « La nuova legge sulle fabbriche » (1937).

Quello che colpisce, in primo luogo, in questi scritti sono le condizioni, realmente impressionanti, nelle quali erano costretti a vivere, in quell'epoca, gli operai russi. La « nuova legge sulle fabbriche » — promulgata il 12 giugno 1927, in seguito ad un grande sciopero che aveva avuto nella primavera dell'anno precedente — venne conosciuta, anche da Lenin, come una importante conquista della classe operaia. Ebbene questa legge limitava il tempo di lavoro quando si trattava di lavoro diurno, a 11 ore e mezza, il sabato a 10 ore e mezza, la domenica e festivi a 10 ore e mezza, e un'ora di mezza, con la concessione di un « sabato inglese » di 11 ore e mezza, con la facoltà, inoltre, di far fare un numero, di fatto illimitato, di ore straordinarie alle proprie manufatti. Se è vero che la promulgazione della legge non apportava nessuna beneficio, come Lenin scriveva di gran lunga le condizioni di lavoro normale era nel 1927 di « zappena 10 o 10 ore e mezza, e anche verso il momento della promulgazione della legge, in molte altre fabbriche, specie nelle province, l'orario di lavoro superava di gran lunga le 10 ore e mezza della settimana. Nella fabbrica tessile Thornton, per esempio, i tessitori lavoravano per 14 ore e un quarto al giorno, immettendo dalla testa ai piedi dalle mortali esaltazioni dei coloranti. Condizioni di vita bestiali, insomma, nelle quali, ogni distanza, sembra perfino un miracolo, che la coscienza degli operai russi abbia potuto elevarsi a un livello sindacale e politico che meritava loro vita in quegli anni lontani di organizzare, combattere e vincere grandi battaglie.

Quanto guardavamo, con un lavoro così lungo ed estenuante, gli operai delle fabbriche russe?

Gli stessi lavoratori della Thornton che lavoravano 14 ore e mezza al giorno, guadagnavano, e dice ancora Lenin, dodici rubli al mese, vale a dire un valore inferiore a 12.000 lire attuali! Ma, a quanto pare, i timori cedevano, dal punto di vista del salario, di condizioni privilegiate, per lo meno nell'industria tessile. Lenin, infatti, rivolgeva a tutti i lavoratori della fabbrica quest'invocazione: « Se rimanete indifferenti alle sorti del reparto di tessitura, sarete con le nostre stesse mani la fossa, in cui tra breve saremo scaraventati anche noi. Negli ultimi tempi i nostri sindacati sono in media 3 rubli e 50 centesimi della quotidiana famiglia composta di cinque persone, una famiglia composta di cinque persone, una famiglia composta di cinque persone, una famiglia composta di cinque persone, una famiglia composta di cinque persone... »

Tali erano, alla fine del secolo scorso, le condizioni degli operai russi, ed è bene tenerne presente, non solo per poter misurare il gigantesco balzo in avanti che questi operai hanno compiuto con la conquista del potere e con

la creazione della società socialista, ma altresì per poter misurare i grandi passi compiuti nel miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro, e di quanto parecchi italiani e di quanti altri paesi non erano, 50-60 anni or sono, molto differenti (pur vivendo, essi, in un regime di relativa democrazia) da quelli degli operai della Russia zarista. Anche da noi allora, gli orari di 12-14 ore di lavoro normale e i salari dall'una alle due lire al giorno non erano affatto delle eccezioni. Soltanto l'organizzazione e la lotta hanno permesso ai lavoratori del nostro Paese di conquistare e di mantenere, nonostante i pesanti, e talvolta, i brutali attacchi dei padroni, un regime di lavoro e di vita più sopportabile, più umano, più progressivo e, nel complesso, quello che colpisce, in secondo luogo, negli scritti del II volume delle Opere di Lenin dedicati alle condizioni di vita degli operai, l'aspetto, dice più ricco di insegnamenti in tali scritti, è l'ampio, la precisione e la metodicità, perlopiù, con la quale Lenin — questo gigante nel campo della filosofia, delle scienze economiche e della politica — affrontava i problemi più minuti, più immediati dei lavoratori — le mille, i salati, i tempi di lavoro, per esempio, — lezando, sempre, tuttavia, questi problemi minuti e immediati alla lotta generale contro i capitalisti e contro lo Stato, contro il regime dei capitalisti e grandi proprietari fondiari.

MARIO MONTAGNANA

« L'LENIN: Opere II, 35 volumi, Roma, Edizioni Rinascita, 1950; vol. II, pp. 568, lire 1500.

# Oggi a Roma l'assemblea per la libertà dell'insegnamento

Il dibattito sarà aperto dalle relazioni del prof. Mario Sansone e del prof. Antonio Banfi — Numerose ed importanti adesioni

Questa mattina alle ore 10, al teatro « Ariston » (via Cicerone - Piazza Cavour) avrà luogo, indetta dall'Associazione per la difesa della scuola nazionale, una assemblea per discutere sul problema della libertà dell'insegnamento. Parleranno il prof. Mario Sansone, dell'Università di Bari, sul tema: « La libertà degli insegnanti: aspetti culturali, giuridici, economici » e il sen. prof. Antonio Banfi, della Università di Milano, sul tema: « Scuola, famiglia e libertà ». Alle due proiezioni seguirà un dibattito che si svolgerà alle ore 16 presso il Circolo Artistico Internazionalista, sito in via Marzutta numero 34.

La riunione odierna fa seguito all'appello per la libertà dell'insegnamento lanciato dal prof. Gabriele Lepetit, Walter Binni, Aldo Capitini, Ernesto Codignola, Francesco Colotti, Concetto Marchesi, Mario Sansone, Natalino Sapegna e Franco Semerario. Esso gettava un grido d'allarme per il provvedimento preso dal governo per la discriminazione amministrativa fra cittadini e

cittadini, e per quello della « legge delega » che potrebbe dare al governo poteri larghissimi per la riduzione della libertà d'insegnamento. L'appello ebbe una eco grandissima in tutte le città d'Italia e raccolse numerosissime adesioni in tutti gli strati della popolazione. Tra gli altri aderirono il prof. Luigi Russo, direttore di Belgiojoso; il dott. Guido Ariston, direttore di Cinema Nuova; prof. Armando Salti, direttore di Morimoto Operaio; dott. Alberto Carocci, direttore di Nuovi Argomenti; prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, Accademico dei Lincei; prof. Mario Bracci, direttore dell'Università di Siena; prof. Giuseppe Nico Fasola, dell'Università di Genova; prof. Emanuele Padoa, dell'Università di Firenze; prof. Mario Unterstein, dell'Università di Torino; prof. Clelio Carbonara, della Università di Napoli; prof. Ottavio Businca, dell'Università di Cagliari; prof. Franco Catalano dell'Università di Milano; prof. Nino Valeri, dell'Università di Roma; prof. Lanfranco Carletti, dell'Università di Pavia; prof. Ser-

# Alla Lingotto si voterà contro un nuovo "Portolongone,"

L'occupazione delle fabbriche nel '20 - Una vittoria elettorale contro il fascismo nel '25 - Terrorismo e sfruttamento alla base della politica padronale - L'operaio Emilio Pugno: un simbolo per i lavoratori della FIAT

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, marzo. «Guarda: io non sono né socialista, né comunista; ma non mi intendo. Se il padrone si scaglia tanto per consigliare gli operai a votare contro la Fiat, e se fa dire dai capi reparto che bisogna votare per il Cisl, o per l'Uil, o per la scivola — significa che ha il suo tornaconto. E già mio padre, quando lavorava alla Fiat, mi ha insegnato che, se si votano gli interessi degli operai non bisogna chiamare chi ru a braccetto col padrone, ma di politica ne capisco poco, ma fin qui mi intendo. Il padrone sempre vota Fiat, perché deve cambiare adesso?»

«Storie di ieri...»

E' questa l'eterogeneità acuminata che spinge, a torto, alla psicologia borghese del padrone, quando si scaglia contro la Fiat, e se fa dire dai capi reparto che bisogna votare per il Cisl, o per l'Uil, o per la scivola — significa che ha il suo tornaconto. E già mio padre, quando lavorava alla Fiat, mi ha insegnato che, se si votano gli interessi degli operai non bisogna chiamare chi ru a braccetto col padrone, ma di politica ne capisco poco, ma fin qui mi intendo. Il padrone sempre vota Fiat, perché deve cambiare adesso?»



Mussolini mentre parla alla FIAT nel corso di una manifestazione fascista il 15 maggio 1939. Dietro di lui il deputato senatore Giovanni Agnelli

specie: non è però un difetto di pronuncia, è il fatto che mai come oggi c'è da un lato la Fiat e dall'altro le liste di Mussolini. Ma non è tutto: raccontano gli operai — quelli che fanno propaganda per gli scissionisti sono sempre in permesso; se il reparto all'altro, da un piano a quello superiore, girano i disturbi e chi li fa girare? Non è difficile intenderlo. Tutto qui gli attivisti della Fiat sono tenuti sotto chiave.

E i « vecchi », ricordano il 1920, l'occupazione delle fabbriche, ricordano l'assassino fascista di Pietro Ferrero, segretario della Sezione Metallurgica nel dicembre 1922, ricordano una campagna elettorale di cui furono protagonisti, quando alla Lingotto erano 12.000 operai, ed essi ripartirono sulla recitazione di una canzone, una grande ritmica, una grande ritmica di cose dopo trent'anni, ma i « vecchi » non parlano per ricordare che anche allora, non era tutto quello che si pensava che si potesse fare. Si pensi che gli scissionisti compromessi coi padroni, gli operai fecero trionfare la loro lista, la vittoria — ottenuta sfidando il terrore dei fascisti — che garantì il successo dell'ultima agitazione degli operai della Fiat prima che scendesse la luna di miele fascista. Agnelli di fronte alle condanne dei lavoratori, nel luglio 1925, fu costretto a concedere un aumento di cinque centesimi al mese, ma non fu una conquista, dal punto di vista economico, ma era la prova migliore che, restando fedeli ai sindacati di classe, gli operai, pur pagati meno, quando il padrone anche quando la situazione genera la era ormai disperata.

«Le operie»

E la controparte a questo movimento di classe, i fascisti, le Sciolte, le libere Commissioni Interni, la Lingotto, divenne un luogo di incontro, di confronto, di trasformazione in un centro di attività per i lavoratori. Come gli avvenimenti anche la « politica » diventava un argomento proibito.

La buona memoria degli operai si risvegliò, dunque, quando si trattò di organizzare la campagna del padrone, attraverso i comizi che fanno gli scissionisti. E quando succede, come è successo, che un

nato come comunista. Perciò i sospetti caddero altrove: sui militanti del Psi. Chi li sapeva lunga, osservò infatti che un comunista non può parlare di socialismo, ma se mai, di comunismo...

Questi episodi ci riportano al discorso iniziale: al fatto che la propaganda, come la rappresentazione, non è mai così di stoffa sono gli operai della Lingotto non sa che se la paura, seminata dalla Fiat, può incidere sul singolo — e non si demerita mai abbastanza come anche solo questa presenza si uno offesa della libertà di espressione, che i lavoratori — essa non può cancellare la esperienza storica, la coscienza di classe, la capacità di resistenza del metalurgico.

«Una candidatura»

Anche per rispondere a questa offesa, gli operai della Lingotto hanno una candidatura di Emilio Pugno. Pugno viene dall'Aeronautica. Già la presenza degli operai dell'Aeronautica alla Lingotto sta, di per sé stessa, nella leggenda delle « commesse ». Si è visto come quelle commesse abbiano funzionato come una sorta di « motore » che ha fatto della vita facile alla Lingotto. Da diciassette anni lavora alla Fiat, è un operaio di prima categoria, all'Aer-

tata era segretario della C.I. Alla Lingotto hanno messo a fare prima il saldatore, poi qualche settimana fa, con altri diciassette operai, attirati dalla Fiat, in un ristorante apposito, a togliere la ruggine dalle maschere, destinate alla industria Ma, anche con questo regime, non sono riusciti a scendere dagli altri lavoratori, né a smontarlo. Pugno è diventato un simbolo per i lavoratori della Fiat: il simbolo dell'operaio che non cede né all'isolamento, né alle intimidazioni, dell'operaio che per le sue capacità di lavoro, per il suo passato, per la sua tenacia nel difendere gli interessi dei suoi compagni di lavoro, e alla testa della lotta, è una garanzia di forza.

Alla Lingotto, i lavoratori andranno alle urne con questo spirito. I vecchi inseguono ai giorni che ieri come oggi la bandiera della Fiat è la bandiera della loro classe, della loro unità.

## La serata in onore del Festival della Gioventù

Si è tenuta a Palazzo Bracciano, in Roma, l'annuncata e attesa « Serata in onore del Festival della Gioventù ». Il comitato per la Pace e l'America, promosso dal Comitato Italiano del Festival, in collaborazione con l'Associazione per i rapporti culturali con l'America. Alla serata hanno preso parte centinaia di giovani di ogni età e appartenenti alle più diverse organizzazioni giovanili.

Tra gli altri erano presenti Enrico Berlinguer, l'attivo Rosy Mazzacurati, lo scultore Antonio Mazzacurati, i pittori Carlo Lizzani e Francesco Marzelli due rappresentanti del Circolo Giovanile Ebraico, dirigenti e aderenti delle organizzazioni giovanili e studenti studenteschi cattolici. Il sen. Terracini, dopo aver rievocato la storia del Festival Mondiale della Gioventù e il significato che questa manifestazione ha assunto nella vita della gioventù di tutti i Paesi, ha messo in luce il Festival particolare che il V Festival di Roma ha assunto nella vita della pace di tutto il mondo, sono impegnate per fronteggiare il pericolo e la minaccia di una guerra termonucleare.

## VISITE IN LIBRERIA

MARIO LA CAVA. *Colloqui con Antonuzza*, Gallati Editore. Edizioni Salvatore Sciascia, Palermo.

Mario La Cava si era dato a conoscere finora come scrittore di carattere, e cioè come cultore di un genere letterario tra i più ardui e impegnativi, che oltre a richiedere un esercizio assiduo e penetrante dell'osservazione morale, vuole anche uno stile sobrio e elaborato e un dialogo in cui la rappresentazione e il giudizio possono fondersi in una sintesi rapida e illuminante. E' un genere di scrittura che indica in questo caso il via in coloro che si si dedicano, e sono sempre assai rari, la profondità ed esclusiva serietà dell'indagine letteraria. Ma i titoli e vari sono i periodi instati in un esercizio così sobrio, e non diremo che il nostro scrittore avesse esauriti tutti i modi di dire, ma che il rischio di rimanere prigionieri del « genere » e di versare addirittura come di consueto in un gergo letterario, per i suoi atti di provincia.

I presenti *Colloqui* segnano invece una felice evoluzione del carattere e del modo di scrivere di La Cava: la conquista di un ritmo narrativo più libero e più snello. Antonuzza è una bambina, di una scrittura che si muove nella leggerezza, e il movimento e le parole nel suo primo e azzurrato formarsi tra i due e i cinque anni. Figlia di contadini salernitani e alleata dei suoi compagni benestanti, essa è tolta dal suo naturale ambiente dal quale ancora talora si sottrae, e sarà avviata a una serie modesta, ma diversa da quella dei genitori e della sorella, a una condizione più umana.

Tutti i ritratti e il lampo nella luce diretta di un crepuscolo non è un po' prezioso, e quel che potrà suscitare la diffidenza del lettore è costituito proprio dai colloqui, dalle parole insignificanti della bambina, alle quali lo scrittore, cedendo a un sentimento tanto facile quanto generalizzato, sembra incline ad attribuire significati riposti. Ma non c'è solo questo. Anche se breve è la sequenza in cui il bambino si muove, non è mai statico e non è mai isolato. Intorno alla figura di Antonuzza molte altre cose si profilano, sia pure nello sfondo, o di scorcio, e il senso della paternità morale che a poco a poco viene ereditando nello scrittore, e il senso delle relazioni domestiche, e il rapporto tra il padre e la campagna, con i loro vari tipi e affetti, e con un senso pungente delle disparità delle con-

## GAZZETTINO DELL'ABBONATO

# La settimana Radio TV

**Grido d'allarme**

La stampa specializzata ha già detto che il governo ha deciso di ridurre le frequenze radiofoniche e televisive. La riduzione delle frequenze radiofoniche è stata decisa dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Di Lorenzo. La riduzione delle frequenze televisive è stata decisa dal ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe De Michelis.

**Grado d'allarme**

La stampa specializzata ha già detto che il governo ha deciso di ridurre le frequenze radiofoniche e televisive. La riduzione delle frequenze radiofoniche è stata decisa dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Di Lorenzo. La riduzione delle frequenze televisive è stata decisa dal ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe De Michelis.

**Grado d'allarme**

La stampa specializzata ha già detto che il governo ha deciso di ridurre le frequenze radiofoniche e televisive. La riduzione delle frequenze radiofoniche è stata decisa dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Di Lorenzo. La riduzione delle frequenze televisive è stata decisa dal ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe De Michelis.

**Grado d'allarme**

La stampa specializzata ha già detto che il governo ha deciso di ridurre le frequenze radiofoniche e televisive. La riduzione delle frequenze radiofoniche è stata decisa dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Di Lorenzo. La riduzione delle frequenze televisive è stata decisa dal ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe De Michelis.

**Grado d'allarme**

La stampa specializzata ha già detto che il governo ha deciso di ridurre le frequenze radiofoniche e televisive. La riduzione delle frequenze radiofoniche è stata decisa dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Di Lorenzo. La riduzione delle frequenze televisive è stata decisa dal ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe De Michelis.